

Accogliere la disabilità nei Servizi Educativi per la Prima Infanzia. L'esperienza di un nido del Comune di San Miniato, Italia.

Chiara Parrini

Italia

Riassunto

L'educazione inclusiva è un diritto universale e la valorizzazione delle diversità è suo presupposto fondamentale. I servizi di educazione e cura per l'infanzia offrono ai bambini con disabilità la possibilità di crescere in contesti fisici e relazionali di qualità, capaci di sostenere lo sviluppo delle potenzialità individuali in un'ottica di promozione prima che di tutela. Il progetto educativo di San Miniato riconosce pienamente il protagonismo infantile e afferma la centralità della relazione tra pari. Il piccolo gruppo, contesto naturale e trasversale alle esperienze dei bambini al nido, offre un contributo di alto valore al processo di inclusione. Il percorso di accoglienza di un bambino con disabilità, realizzatosi all'interno di un nido d'infanzia del Comune di San Miniato, ha messo in luce la straordinaria capacità dei bambini di accogliere le diversità, di conoscere empaticamente l'altro e di relazionarsi a lui in maniera attiva e positiva. La ricchezza e il piacere delle esperienze relazionali offerte hanno determinato significative evoluzioni nel processo di crescita del bambino con disabilità. La progettazione dell'ambiente fisico, il ruolo degli educatori, la piena partecipazione della famiglia al progetto educativo, il lavoro di rete con il servizio

Acoger la discapacidad en los servicios educativos para la primera infancia. La experiencia de una Escuela Infantil municipal de San Miniato, Italia.

Chiara Parrini

Italia

Resumen

La educación inclusiva es un derecho universal y su presupuesto fundamental es la valoración de la diversidad. Los servicios de educación de la infancia ofrecen a los niños con discapacidad la oportunidad de crecer en contextos físicos y relacionales de calidad capaces de fomentar el desarrollo de las potencialidades individuales en una óptica de promoción más que de tutela. El proyecto educativo de San Miniato reconoce plenamente el protagonismo infantil y afirma la centralidad de la relación entre pares. El pequeño grupo, contexto natural y transversal a las experiencias de los niños en las escuelas infantiles, ofrece una valiosa contribución al proceso de integración. El recorrido de acogida de un niño con discapacidad, realizado en una escuela infantil del Ayuntamiento de San Miniato, ha puesto de manifiesto la extraordinaria capacidad de los niños de aceptar la diversidad, de conocer empáticamente al otro y de relacionarse con él de forma activa y positiva. La riqueza y el placer de las experiencias relacionales ofrecidas se han traducido en una evolución significativa en el proceso de crecimiento del niño con discapacidad. La planificación del ambiente físico, el papel de los educadores, la plena participación de la familia en el proyecto educativo, el trabajo en red con los

sanitario sono elementi che hanno giocato un ruolo cruciale nell'intera esperienza di cui i bambini restano comunque protagonisti assoluti.

Palabras Clave: disabilità – accoglienza – educazione inclusiva – valorizzazione delle diversità – protagonismo infantile – contesti e relazioni di qualità

servicios sanitarios son factores que han jugado un papel crucial en la experiencia, aunque los niños siguen siendo los protagonistas absolutos.

Key Words: discapacidad, acogida, educación inclusiva, valoración de la diversidad, protagonismo infantil, contextos y relaciones de calidad.

Catering for Disability in Educational Services for the Early Childhood. The Experience of a Council Nursery School in San Miniato, Italy

Chiara Parrini
Italia

Abstract

Inclusive education is a universal right which is based on the recognition of diversity. Educational services for the early childhood offer children with disabilities the chance to grow up in good environmental and relational contexts, which are able to promote individual capacities. The educational project carried out in San Miniato wholly recognizes children's protagonism and insists on peer relationships. Small groups, which are natural contexts for children's experiences in nursery schools, greatly contribute to integration. The process of reception of a disabled child which was carried out in a council nursery school in San Miniato was reported in order to highlight the extraordinary capacity of children to accept diversity, to empathize with others and to establish active and positive relationships with others. The richness and pleasure derived from the relational experiences contributed to a significant development of the disabled child. A careful planning of the environment, the educators' role, the family's involvement in the educational project, and networking with health services are factors which played a fundamental role in the experience, although children are still the main protagonists.

Key words: disability, reception, inclusive education, diversity, children's protagonism, quality contexts and relationships.

Introduzione

Il presente articolo nasce dal desiderio di condividere il percorso di accoglienza di un bambino con disabilità recentemente realizzatosi all'interno di un servizio educativo del Comune di San Miniato. Nel far questo, focalizzeremo la nostra attenzione sul valore che assumono i contesti fisici e relazionali nel processo inclusivo. Il racconto dell'esperienza, sarà preceduto dalla contestualizzazione della medesima, ovvero dall'esplicitazione degli aspetti fondamentali che contraddistinguono l'approccio all'educazione di San Miniato e che appaiono indispensabili premesse per una maggiore comprensione dell'esperienza.

Il tema della disabilità sarà affrontato in un quadro culturale di base, delineato di seguito, improntato alla valorizzazione delle differenze, presupposto fondamentale del diritto a ricevere un'educazione inclusiva. Accogliere la disabilità nei servizi educativi per la prima infanzia significa sostanzialmente approcciarsi ad essa riconoscendola come una delle molteplici e possibili diversità individuali.

La diversità è caratteristica peculiare dell'essere umano. Ogni individuo è per sua natura unico e irripetibile, ogni incontro con l'altro è anche un incontro con le sue differenze. La sfida posta dall'inclusione non si esaurisce semplicemente nel tollerare le diversità, piuttosto implica di affermarle, metterle al centro dell'azione educativa in quanto generatrici di quel nutrimento vitale che solo deriva dall'incontro con l'alterità (Booth, Ainscow, 2008).

La dichiarazione di Madrid, stilata in occasione del Congresso Europeo sulla Disabilità (2002), afferma che «il sistema educativo deve essere il luogo centrale in cui assicurare lo sviluppo personale e l'inclusione scolastica e sociale». Valorizzare le differenze nella pratica educativa è il primo passo per prevenire la discriminazione, lottare contro l'esclusione, combattere la disuguaglianza affermando l'uguale diritto di ogni bambino di esprimere le proprie diversità.

In questo frangente merita porre l'accento sull'eterogeneità stessa del concetto di disabilità. Ridurla e immaginarla come un tutt'uno dotato di compattezza interna significherebbe disconoscere le specifiche esigenze e le risorse di ognuno (Griffo, 2005).

Accogliere i bambini con disabilità significa impegnarsi attivamente per promuovere e sostenere lo sviluppo delle loro potenzialità individuali. L'inclusione si realizza quando ad ogni bambino è offerta la possibilità di crescere in un contesto che lo riconosce come individuo dotato della sua unicità e con il quale egli può confrontarsi in maniera attiva e positiva, stabilendo interazioni e relazioni (Malaguti, 2011).

Etimologicamente il verbo accogliere deriva dal latino *ad-colligere*, ovvero radunare, mettere insieme, che in un'accezione estesa diventa creare un intreccio di relazioni umane, nella prospettiva della crescita personale di tutti coloro che ne fanno parte. Accogliere i bambini e, nello specifico quelli con disabilità, significa valorizzarli nella loro irripetibile e singolare personalità che costituisce il valore di ogni persona umana. L'accoglienza è dunque e in primo luogo un riconoscimento e un'attribuzione di valore. I bambini con disabilità, al pari di tutti gli altri bambini, chiedono di essere accolti per i potenziali valori umani di cui sono portatori (Tenuta, s.d).

Ogni bambino con disabilità, portando le sue specifiche differenze, contribuisce alla creazione di quella ricchezza che sola è data dall'incontro e dal confronto con l'altro da sé. Orhan Pamuk (2001), nel suo capolavoro *Il mio nome è rosso*, fornisce con le seguenti parole un'immagine assai suggestiva del valore e

della fertilità che contraddistingue l'incontro tra le diversità: «Non c'è nulla di puro, - disse Zio Effendi. - Ogni volta che nella miniatura o nel disegno si creano meraviglie, ogni volta che in un laboratorio viene prodotta una qualche bellezza che fa venire le lacrime agli occhi e i brividi, so che lì si sono avvicinate due cose diverse che unendosi hanno creato una nuova meraviglia» (p.170).

L'approccio all'educazione di San Miniato: utili riferimenti di cornice.

Il progetto educativo sviluppato dal Comune di San Miniato nel corso dell'ultimo trentennio si fonda sul riconoscimento dei bambini quali esseri umani attivi, interattivi, orientati all'esperienza, dotati di innumerevoli competenze e potenzialità, portatori di originali identità individuali.

Un'immagine di bambino di questo tipo implica parallelamente e necessariamente una nuova concezione della funzione educativa dell'adulto. Da un'idea di quest'ultimo principalmente impegnato nel fornire attenzioni e cure affettuose, si è passati ad un'idea di figura educativa e di cura capace di offrire opportunità, esperienze, contesti di qualità intenzionalmente pensati e organizzati per sostenere e promuovere nei bambini il loro attivo protagonismo.

I bambini non sono e non possono essere considerati esclusivamente oggetti di tutela, come un tempo troppo spesso è accaduto per una fuorviante immagine di loro come individui fragili e meritevoli di sola protezione. Una tale riduzione è avvenuta ancor di più e ingiustamente nei confronti dei bambini con disabilità. Al contrario l'approccio all'educazione di San Miniato intende riconoscere il diritto di cittadinanza di tutti i bambini fin dai primi anni di vita, considerandoli soggetti di esperienze e relazioni, persone aventi diritto ad essere attivi protagonisti del loro percorso di crescita, all'interno di una rete di contesti in grado di sollecitare e favorire la piena espressione delle loro potenzialità individuali.

I servizi educativi si strutturano concretamente come luoghi di esperienze condivise tra soggetti portatori di differenze, basti pensare che le sezioni di tutti i nostri nidi d'infanzia sono organizzate in gruppi misti per età. Le attività educative che si svolgono quotidianamente sono tese alla valorizzazione delle diversità individuali, ivi incluse le disabilità; accoglierle e sostenerle costituisce un aspetto fondante il progetto educativo.

L'approccio all'educazione di San Miniato intende lo sviluppo come impresa congiunta tra i bambini e chi si prende cura di loro, l'educazione è vista come un progetto della comunità (Fortunati, 2006). I servizi educativi hanno come interlocutori i bambini e non meno i loro genitori. L'accoglienza dei primi non sembra poter prescindere da quella degli ultimi.

In presenza di bambini con disabilità la relazione tra servizi e famiglie assume un rilievo particolare: per genitori che spesso si trovano a vivere una sfida impegnativa imposta dalla circostanza, entrare a far parte di un contesto educativo significa abitare uno spazio e un tempo di condivisione della propria storia e delle emozioni che l'accompagnano. La relazione costante con le figure educative, l'integrazione dei rispettivi ruoli, lo scambio con gli altri genitori che vivono lo stesso percorso consente di vedere i bambini sotto angolature sempre nuove che possono indurre a ripensare il proprio ruolo genitoriale, a qualificarlo, a nutrire maggior fiducia nelle proprie scelte.

La nostra idea di inclusione si fonda sul riconoscimento dell'importanza della piena partecipazione di tutti i bambini, e delle loro famiglie, alla vita del servizio educativo. Essa implica accettazione, capacità di fornire una cornice al cui interno tutti, indipendentemente dalle diversità individuali e culturali, possono essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto, forniti di pari opportunità. In questo contesto gli educatori sono figure sensibili all'intera gradazione delle diversità presenti, capaci di mostrare verso i bambini un apprezzamento incondizionato, indispensabile a quest'ultimi per vivere il piacere di sperimentare e sperimentarsi.

Il progetto educativo di San Miniato è pensato per accogliere ed affermare ogni tipo di diversità individuale, la centralità che attribuisce alle opportunità offerte dai contesti fisici e relazionali lo rende naturalmente flessibile e le sue caratteristiche appaiono in grado di rispondere alle istanze e ai bisogni di tutti i bambini nella maniera più estesa possibile. In questo senso ben risponde al concetto di "progettazione universale", così come definita nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2007). È un progetto che conferisce piena cittadinanza ai bambini con disabilità anche nella misura in cui privilegia i processi rispetto ai risultati, nella metaforica convinzione che ciò che conta non è la meta, ma il viaggio che si compie per raggiungerla. Non sono contemplati traguardi e obiettivi predefiniti dato che ogni essere umano è una realtà unica, irripetibile e singolare. Certe affermazioni non devono far erroneamente pensare che vi sia spazio per l'occasionalità, tutt'altro. Ogni opportunità offerta è frutto di un agire educativo assolutamente intenzionale.

Accogliere i bambini nella loro interezza significa riconoscerli come interlocutori pieni di interessi, bisogni, intenzioni, conflitti. L'azione educativa è sostenuta da una sensibilità all'ascolto, indispensabile per calibrare le intenzioni educative sulla base delle effettive potenzialità espresse dai bambini. In quest'ottica la relazione educativa non può che avvenire in una dimensione orizzontale e intersoggettiva. Gli educatori che operano nei nostri servizi amano pensarsi *con* i bambini, ancor prima che *per* loro. Il nido costituisce un contesto in cui bambini e educatori condividono la loro quotidianità costruendo relazioni cooperative fondate sul dialogo ed esperienze generatrici di conoscenze e nuovi apprendimenti. Il confronto è la parola d'ordine di ogni educatore, non soltanto il confronto con i bambini e le loro famiglie, ma anche quello tra educatori stessi. Le pratiche educative attuate sono il frutto di un'elaborazione collegiale.

Riconoscere il protagonismo dei bambini, nutrire piena fiducia nelle loro potenzialità consente di affermare la centralità della relazione tra pari all'interno dei servizi

educativi. Fin dai primi mesi di vita i bambini mostrano un sincero interesse reciproco, si incontrano e si scontrano scoprendo le proprie somiglianze e le proprie differenze. Il nido diventa un luogo privilegiato per le relazioni e la loro qualità è decisamente influenzata dalle caratteristiche dell'ambiente fisico.

La progettazione degli spazi da parte dell'adulto diventa di importanza cruciale. I nostri servizi educativi assumono la forma di un ambiente articolato in angoli di gioco intenzionalmente strutturati in modo da consentire e favorire la suddivisione autonoma del gruppo dei bambini in gruppi più piccoli. Gli angoli offrono proposte e materiali di gioco chiaramente riconoscibili e comprensibili, fruibili senza la mediazione dell'adulto, stabilmente presenti nel contesto, diversificati in modo da rispondere alle esigenze e agli interessi differenti dei bambini. Gli angoli, ovviamente differenziati e separati con opportuni arredi, restano comunque aperti, in modo che i bambini siano liberi di transitare da un luogo all'altro autonomamente.

Il contesto di piccolo gruppo, costituito spontaneamente o con la sollecitazione dell'adulto, nel gioco libero e nelle esperienze maggiormente organizzate, così come nelle situazioni di cura, si identifica come dimensione sociale privilegiata all'interno della quale esprimere i propri livelli di competenza (Tognetti, Magrini, Pagni & Zingoni, 2011). Strutturare un contesto in cui il piccolo gruppo è riconosciuto come principale risorsa per accogliere il bambino con disabilità significa offrire a quest'ultimo la possibilità di essere incluso in una corrente vitale di relazioni empatiche di cui i bambini sono i protagonisti assoluti.

Stare con i bambini, accompagnarli ogni giorno nell'entusiasmante e difficile scoperta del mondo, considerandoli in ogni istante al centro del processo, richiede all'educatore la capacità di offrire la sua presenza e al contempo di esserci ad una "giusta distanza", concedendosi di restare talvolta sullo "sfondo", ma comunque presente e disponibile, per consentire l'emergere in "figura" delle piccole e grandi esperienze di ogni bambino. Questo atteggiamento è ancor

più necessario in presenza di bambini con disabilità. Incorrere nell'errore di proteggerli da tutto e da tutti significherebbe renderli involontariamente prigionieri di eccessive attenzioni e chiudere loro la strada dell'esperienza ostacolando il loro cammino verso una possibile forma di autonomia.

L'educatore in grado di stabilire una certa distanza è lo stesso che sa concedere intima vicinanza nelle pratiche di cura individualizzata che costituiscono parte essenziale della vita all'interno di un servizio educativo per la prima infanzia (Mortari, 2006). Le azioni e i gesti di cura, la ritualità che li accompagnano assumono un valore primario in presenza di bambini con disabilità, in molti dei quali il contatto fisico appare il canale comunicativo più efficace per l'instaurarsi di interazioni e relazioni. In alcune situazioni di disabilità la comunicazione passa attraverso i gesti, ancor prima delle parole. La dolcezza di uno sguardo, la delicatezza di una carezza arrivano dirette laddove le parole, per diversi motivi, a seconda del disagio vissuto, non avrebbero potuto.

Il modo dell'adulto di stare dentro la relazione, la sua capacità di dare e darsi tempo, la sua profonda accettazione dell'altro sono visibili agli occhi del gruppo dei bambini. Per loro, la relazione con l'adulto e, non meno la relazione tra adulti, sono la rappresentazione di un modo di stare insieme all'altro.

In una relazione autentica, nulla è statico, tutto diviene, tutto procede. L'essere in relazione cambia di continuo; è movimento che raccoglie il passato e pone il nuovo. Trattare con i bambini significa muoversi ogni giorno su un terreno instabile, incerto. I bambini, e a maggior ragione i bambini con disabilità, sorprendono con cambiamenti di rotta non prevedibili ed è questa incertezza che apre le porte alla meraviglia, allo stupore, al sogno, ingredienti fondamentali del vivere. L'educatore deve possedere quella capacità di abitare l'incertezza e sostenere l'attesa che è resa possibile dalla fiducia nei bambini e nelle loro capacità trasformatrice e dall'idea che educare significa lasciar crescere.

Infine riteniamo opportuno sottolineare l'importanza attribuita all'osservazione e alla

documentazione delle esperienze, ritenute pratiche indispensabili dell'agire educativo. L'osservazione appare lo strumento privilegiato attraverso il quale si cerca di definire e interpretare la realtà di ogni bambino aiutandolo a collocare se stesso nel contesto. La documentazione (scritta, fotografica, video) costituisce una memoria collettiva e condivisibile, necessaria per confrontarsi e riflettere tra educatori ed educatori e famiglie sulle reali potenzialità dei bambini e sull'efficacia e adeguatezza delle scelte educative.

Il confronto tra educatori non avviene soltanto all'interno del servizio dove lavorano. Sono garantite occasioni di confronto più ampio negli incontri di coordinamento pedagogico, promossi dalla direzione comunale, che si propongono di orientare, accompagnare e valorizzare le esperienze vissute nei servizi educativi a partire dalle attività di documentazione che ogni servizio produce.

Gli incontri offrono l'opportunità agli educatori di riflettere, insieme al coordinatore e ai colleghi appartenenti agli altri servizi, sulle proprie rappresentazioni dei bambini con i quali vivono ogni giorno, sui vissuti emotivi che emergono nel lavoro con loro e sulle relazioni che si stabiliscono nel gruppo dei pari. Tutto questo consente agli educatori di approcciarsi agevolmente anche alle situazioni più complesse, come sono spesso quelle determinate dalla disabilità, rassicurati dal confronto e dall'ascolto che in ogni momento è loro garantito. Una comunità che riconosce immenso valore ai bambini, non può che riconoscerlo anche ai propri educatori.

L'accoglienza di Francesco al nido "Mastro Ciliegia"

All'interno della cornice culturale e pedagogica fin qui descritta si inserisce il percorso di accoglienza di Francesco al nido d'infanzia "Mastro Ciliegia" del Comune di San Miniato durante l'anno educativo 2011/2012.

Il nido "Mastro Ciliegia" accoglie un unico gruppo di 18 bambini di età compresa

tra gli 11 mesi e i 3 anni. La scelta del gruppo misto consente ai bambini di sperimentare in modo continuativo la molteplicità delle relazioni possibili tra pari, coetanei e di età diverse. Rappresenta il primo contributo alla valorizzazione delle differenze.

Al nido sono assegnate tre educatrici e un'operatrice ausiliaria. Tutte le educatrici sono ugualmente implicate nella gestione generale del servizio e dei rapporti con il Comune e gli altri servizi per l'infanzia. L'operatrice gestisce le relazioni con la cucina comunale, è responsabile della buona organizzazione della situazione del pranzo, cui partecipa direttamente in funzione di supporto integrato. Si occupa della pulizia e del riordino generale dell'ambiente, offre sostegno alle attività educative e di cura in alcuni momenti della giornata.

Francesco presenta un ritardo dello sviluppo psico-motorio inserito in un quadro di trisomia 18. La sua ammissione al nido si accompagna all'incremento di un'unità di personale affidato alla struttura educativa: si tratta di una volontaria del Servizio Civile Nazionale la cui presenza consente di garantire un maggior sostegno all'intero gruppo dei bambini. Dato il valore attribuito alla pluralità delle relazioni che il bambino instaura nel corso della sua vita al nido, non appare propriamente inclusivo un sostegno inteso nei termini di una figura aggiuntiva che si occupa separatamente del bambino con disabilità. Quella che facciamo propria è una nozione più ampia di sostegno concepito come ogni attività, ogni particolare attenzione che accresce la capacità da parte del nido di rispondere alle specifiche diversità di tutti i bambini accolti, riconoscendo loro il diritto di esprimerle pienamente. L'aggiunta di un'unità di personale destinata all'intero gruppo determina la maggiore possibilità di offrire ad ogni bambino presente, incluso Francesco, significativi spazi di espressione individuale, sostenuti equamente da tutto il personale presente

Tempi e modi dell'ambientamento

Francesco inizia a frequentare il nido all'età di 24 mesi. Condivide l'ambientamento con un gruppo di 8 bambini, come lui nuovi arrivati, e altri 9 presenti fin dall'anno precedente. Ad affiancarlo durante la prima settimana di frequenza è la madre.

Il servizio richiede ad ogni famiglia di garantire, nei primi giorni, la presenza di un genitore o di un'altra figura familiare adulta per il tempo di permanenza del bambino all'interno del nido. Ai genitori è richiesto di condividere l'esperienza con i bambini restando fuori dai giochi, ma presenti in un punto stabilito dello spazio e disponibili al contatto, se ricercato dal bambino. La presenza del genitore costituisce la base, la sicurezza per poter esplorare, ognuno nel suo originale modo di farlo, la realtà di una nuova esperienza, senza vivere il timore della perdita.

L'inserimento a gruppi, strategia da tempo consolidata, realizza una dimensione sociale privilegiata che conferisce estremo riconoscimento alle capacità esplorative dei bambini e al loro essere in grado di compiere azioni di sostegno reciproco. Allo stesso tempo offre una significativa opportunità ai genitori, i quali assaporano il piacere di condividere un'esperienza colma di risvolti emotivi.

Nei giorni precedenti l'inizio della frequenza, la madre e il padre di Francesco hanno potuto condividere con le educatrici la loro storia personale, raccontare le caratteristiche del proprio bambino e fare riferimento al loro modo di viverci come genitori nel corso del colloquio individuale pre-ambientamento. Quest'ultimo si configura come uno spazio e un tempo di ascolto e di espressione dedicato ad ogni famiglia nuova arrivata, nella consapevolezza del valore che essa riveste e dell'imprescindibile integrazione che deve aver luogo tra i servizi e le famiglie. Il colloquio intende promuovere la conoscenza reciproca, nonché la condivisione delle regole d'uso dei servizi e di quei comportamenti adulti che maggiormente facilitano il buon inserimento dei bambini. I genitori di Francesco si mostrano, fin dal primo colloquio,

consapevoli dell'importanza che l'esperienza del nido può avere per il loro bambino e per loro stessi. Appaiono attratti dall'idea di offrire al proprio figlio l'opportunità di vivere insieme ad altri bambini.

Il lavoro delle educatrici nei confronti di Francesco procede fin dal primo giorno di ambientamento su un duplice binario il cui denominatore comune è la relazione: da una parte si muovono attivamente per avviare e costruire la loro personale relazione con lui, allo stesso tempo e, ancor di più, ogni loro azione è tesa a favorire l'incontro e la relazione tra Francesco e gli altri bambini. Attimo dopo attimo le educatrici agiscono con l'intenzione di sostenere la scoperta e la conoscenza reciproca dei bambini, convinte del nutrimento e della ricchezza che contraddistingue le relazioni tra pari.

Fin dai primi giorni Francesco non protesta al distacco dal genitore e si rende disponibile al contatto fisico con le educatrici. Accetta da subito di stare loro in braccio, appare attratto dai loro volti e dai loro capelli, li sfiora e li palpa con le mani aperte. Ogni volta che gli adulti gli mostrano un oggetto, sembra interessarsi alle mani che lo sorreggono, le tocca, poi le afferra tentando di stringerle. Le distanze molto ravvicinate appaiono quelle che più favoriscono la sua espressione e la sua possibilità di entrare in relazione con l'altro. Si può individuare nell'esplorazione tattile la modalità di conoscenza da lui maggiormente utilizzata. Non avendo raggiunto un controllo autonomo della postura, trascorre il suo tempo al nido in parte seduto all'interno di un carrellino, ausilio fornitogli dal servizio sanitario, in parte in braccio all'adulto o in posizioni che comunque implicano il sostegno di quest'ultimo. Per tempi più brevi accetta di stare sdraiato sul tappeto, sperimentando la possibilità di movimento: si gira, si allunga, protende le braccia verso i giochi che gli sono posti di fianco.

Nel corso dell'ambientamento i bambini trascorrono molto tempo ad osservarsi l'un l'altro, talvolta con curiosità, altre volte con la diffidenza che naturalmente suscita il nuovo. L'adulto non interviene con alcuna forzatura,

ogni bambino è libero di entrare e uscire dalle relazioni, di avvicinarsi e prendere distanza da oggetti e persone. Anche Francesco attira ben presto l'attenzione dei bambini che gli passano vicino: alcuni lo guardano a distanza, altri si soffermano a lungo accanto a lui mettendo in atto i primi tentativi di interazione che si traducono in occhiate silenziose. L'educatrice che è al fianco di Francesco accompagna tutto questo con sguardi di incoraggiamento e, dove serve, con parole che verbalizzano il desiderio di scoperta e relazione che si può leggere negli occhi dei bambini.

Nei primi tempi di frequenza i rumori forti richiamano costantemente l'attenzione di Francesco, quando li avverte ruota la testa di lato in entrambe le direzioni, nel probabile tentativo di ricercarne la fonte. Ne appare disturbato, talvolta reagisce piangendo, si placa comunque appena avverte il contatto rassicurante dell'adulto. Causa il disagio provocatogli dai rumori più accentuati, nelle prime settimane protesta se avvicinato al "mare delle meraviglie", una grande piscina di gomma colma di palline colorate, all'interno della quale i bambini si esibiscono in fragorosi tuffi. Le educatrici lo introducono alla situazione giorno dopo giorno, disponibili a dare e darsi tempo, immaginando che anche per lui arrivi un momento in cui tale gioco costituisca un piacere.

Il gruppo dei bambini appare attratto e incuriosito dalla sua presenza, i più si avvicinano timidamente al suo carrellino, gli girano intorno lasciandogli palline o piccoli giochi sul piano d'appoggio di cui l'ausilio è provvisto. Francesco segue i loro movimenti, ogni volta che li vede intorno a sé, ruota la testa lentamente verso di loro. Ben presto i timidi tentativi di avvicinamento si trasformano in curiosità e attenzioni maggiormente manifeste, alle quali Francesco risponde con crescente intensità. Quando i bambini afferrano una sua mano per portarla sopra i giochi offerti, lui ne accompagna il movimento.

Durante il periodo di ambientamento la relazione tra la madre di Francesco e le educatrici è molto stretta, fatta di scambi e riflessioni quotidiane che rendono possibili

aggiustamenti progressivi e che facilitano la messa di atto di azioni educative coerenti. L'osservazione e la documentazione puntuale del percorso di ambientamento risulta indispensabile per la comunicazione con la madre. Ripercorrere il materiale raccolto consente alle educatrici di ripensare le proprie azioni e ricercare quotidianamente nuove e migliori strategie per entrare in contatto con Francesco e offrirgli esperienze adeguate ai suoi individuali livelli di competenza. La sincera apertura al dialogo mostrata da entrambi i genitori facilita la creazione di un legame di fiducia che sostiene il benessere di Francesco al nido

La nascita e il consolidamento delle relazioni

Il percorso di Francesco al nido può definirsi una storia di relazioni con bambini, adulti, ambiente e materiali proposti, sostenuta dal piacere di scoprire e scoprirsi, sognare, creare insieme. Le sollecitazioni che gli derivano dalle interazioni con gli altri contribuiscono in modo rilevante alla sua progressiva partecipazione alle esperienze. I bambini riescono sovente a prendere in modo autonomo iniziative di relazione nei suoi confronti. Ciò è reso possibile da un ambiente che sostiene in modo concreto il loro protagonismo.

In breve tempo Francesco familiarizza con gli elementi caratterizzanti il suo contesto. I rumori che gli recavano fastidio nel periodo dell'ambientamento smettono di essere per lui fonte di disagio. Inizia a gradire i giochi di movimento che si creano nella sua vicinanza; le azioni dei bambini sembrano tenere viva la sua attenzione. Inizia a manifestare il piacere di abitare quel "mare delle meraviglie" di cui nei primi tempi diffidava. Insieme alle educatrici entra nella piscina, seduto tra le loro gambe, e osserva i bambini che si tuffano; alcuni gli lanciano le palline, altri glielie porgono, altri ancora gli rivolgono piccole smorfie di complicità o gli buttano un bacio tra un tuffo e l'altro. L'educatrice sostiene le loro

azioni. Al contempo contiene l'esuberanza di alcuni tuffi, ricordando ai bambini le accortezze necessarie per condividere con Francesco gli spazi maggiormente ristretti. Grazie ad esse diventa possibile la creazione di nuove e diverse modalità di gioco.

I bambini adottano strategie differenziate per relazionarsi con lui. Sorprende la loro capacità di muoversi all'interno di una situazione per sua natura complessa. Nei non infrequenti momenti in cui è colto da stanchezza, Francesco tende a chiudersi alla relazione con gli altri. I bambini appaiono straordinariamente in grado di rispettare una sua esitazione o un suo rifiuto. Ugualmente si impegnano per superare questo ostacolo e per generare in lui un altro interesse. Il loro desiderio di coinvolgerlo nei giochi, di sentirlo parte del gruppo, li motiva ad avvicinarsi a lui anche quando non sembra facile provocare una sua reazione.

Nel corso dei mesi alcuni bambini sembrano costruire con Francesco veri e propri legami. Alcuni tra i più piccoli mostrano il desiderio di stabilire relazioni esclusive con lui e si rallegrano ogni volta che Francesco trasmette loro il piacere di averli vicino. I bambini comprendono istintivamente che il contatto fisico è il canale privilegiato di relazione con l'amico. Vi sono carezze, lievi sfioramenti, baci. Allo stesso tempo i bambini imparano con quali giochi è più facile attirare la sua attenzione e interagire con lui più a lungo.

Col tempo, Francesco riesce ad esprimere con maggiore evidenza il piacere che ricava dalla relazione con gli altri bambini. Inizia a vocalizzare in maniera più intenzionale, soprattutto quando si interrompe un'interazione per lui piacevole. I vocalizzi diventano lo strumento per richiamare l'attenzione dei compagni e degli adulti.

Risponde in maniera sempre più attiva anche ai gesti di tenerezza dei bambini più grandi. Quando riceve attenzioni manifesta un'eccitazione corporea che si traduce in movimenti delle mani e delle gambe più rapidi e in vocalizzi più accentuati. Francesco si impegna attivamente per prolungare il contatto fisico con gli altri bambini. Ogni volta

che si avvicinano per abbracciarlo, con le mani cerca di trattenerli a sé, spesso facendo presa sulla loro maglietta. I suoi tempi di reazione necessitano di azioni piuttosto dilatate. Viceversa i tempi di azione dei suoi compagni sono talvolta troppo rapidi per lui. L'educatrice gioca un ruolo fondamentale valorizzando comunque le iniziative dei bambini e cercando di guidarli dolcemente a una relazione meno concitata con Francesco: la fa non tramite richiami espressi ma con l'esempio del suo rapporto con lui.

Nel corso dell'anno Francesco è più volte assente per malattia. In questi casi i bambini chiedono sue notizie e mostrano il desiderio di vederlo presto. Ad ogni suo rientro il bambino viene accolto calorosamente dai compagni. Quando manca, chi già parla pone su di lui domande esplicite. I più piccoli, invece, vanno verso il carrellino di Francesco e indicandolo insistentemente all'adulto restano in attesa di un racconto o di una spiegazione. Alcuni bambini tentano addirittura di inserirsi nella poltroncina (altro ausilio) utilizzata da Francesco per la colazione e il pranzo. Sorridono quando finalmente riescono ad incastrarvisi, esclamando infine il nome dell'amico assente. In quest'occasione le educatrici, pur attente a tutelare l'integrità degli ausili, accolgono il desiderio di alcuni bambini di sperimentarli, ritenendo che questo sia un naturale tentativo di conoscere l'altro e le sue diversità.

La relazione dei bambini con Francesco passa anche dalla relazione con i suoi ausili, indispensabili per la sua autonomia. I bambini sono interessati al funzionamento degli ausili e comprendono con naturalezza la loro importanza. Osservando l'interazione delle figure adulte con Francesco, apprendono con estrema velocità come interagire efficacemente e piacevolmente con lui: come trainare il carrellino, che in breve tempo riescono a portare in ogni angolo della stanza ricorrendo soltanto sporadicamente alla mediazione dell'adulto, disponibile in ogni momento a contribuire al superamento delle difficoltà. Nella seconda parte dell'anno a Francesco viene fornito un deambulatore, utile per sperimentare la postura eretta e facilitare la generazione del movimento negli arti inferiori.

A questa novità, Francesco per primo e, anche il gruppo dei bambini, si adattano giorno dopo giorno, comprendendo sempre meglio come utilizzarla.

L'interesse di Francesco per gli altri bambini cresce gradualmente. I genitori riferiscono più volte di aver notato in lui un chiaro interesse e apprezzamento per i bambini anche in contesti esterni al nido, cosa che non accadeva in precedenza.

La creazione di trame di gioco

Appare evidente il desiderio dei bambini di coinvolgere Francesco nelle situazioni di gioco libero che hanno luogo nei diversi angoli e che occupano una parte rilevante del tempo che i bambini trascorrono al nido. Sembrano determinati nella ricerca di strategie idonee a favorire la sua inclusione nelle attività da loro promosse e capaci di scoprire le vie per rafforzare la relazione con lui. In certi casi i bambini, raccolti in piccolo gruppo, mostrano il piacere di organizzare giochi pensati per lui, talvolta richiedendo il contributo dell'adulto. L'educatrice accoglie la richiesta, è presente e disponibile alle interazioni, pur lasciando ampio spazio ai bambini e alla loro capacità di auto-organizzarsi. Allo stesso tempo introduce sollecitazioni, promuove interazioni tra i bambini mediando i conflitti legati alla condivisione di spazi e oggetti con i quali i bambini si misurano imparando strategie di negoziazione.

Nell'angolo della cucina Francesco si trova inserito in sequenze di gioco simbolico. I bambini ripercorrono scene di vita quotidiana, "rispecchiando" con estrema fedeltà gli atteggiamenti degli adulti: i più grandi cucinano squisite pappe per i più piccoli, quest'ultimi si lasciano imboccare con grande piacere. È in quest'ottica e con questa naturalezza che anche Francesco diventa un bambino da imboccare. Appare sorprendente la sua reazione, il suo desiderio di stare nell'interazione e di prolungarla. Francesco nella realtà non gradisce in maniera immediata l'essere nutrito. Sovente evidenzia

un rifiuto per il cibo. Ma nel gioco, appena si rende conto che si tratta di un gioco, che il cucchiaino è vuoto e che niente deve essere deglutito, il suo atteggiamento cambia: apre la bocca, mastica, vocalizza rivolto verso il bambino che si sta prendendo cura di lui.

I giochi che si svolgono all'interno del nido proseguono anche all'esterno, quando il bel tempo consente le uscite in giardino. In questo contesto il piano d'appoggio del carrellino di Francesco diventa un piatto sul quale raccogliere piccoli fiori da mostrargli, o piccoli ciuffi d'erba da gustare come fossero deliziose prelibatezze. In altri momenti lo stesso piano d'appoggio diventa la base per edificare davanti ai suoi occhi una torre con le costruzioni. Ciò che sembra interessante per i bambini è la possibilità di condividere un momento di gioco insieme: non importa se Francesco non può dare un contributo alla realizzazione della torre, ciò che conta è che possa vederla e sfiorarla imparandone le forme e i contorni. Il giardino è anche il luogo dove i bambini organizzano grandi corse o si cimentano nella guida dei tricicli e delle moto. Nonostante questo non mancano le piccole soste, le improvvise fermate al carrellino di Francesco, una carezza, un sorriso, un dirgli: "Guarda come vado forte!". Tutto questo accade alla presenza di un'educatrice che condivide con lui le azioni che scorrono davanti ai suoi occhi, accompagnando tutto questo con le parole, quelle che servono a raccontargli qualcosa dei suoi amici, qualcosa del mondo naturale che lo circonda, o una storia fantastica per imparare a sognare, convinte che le parole nutrono e possono sedimentarsi anche quando sono ricevute in silenzio.

Con il trascorrere del tempo i bambini, organizzandosi autonomamente in piccoli gruppi danno vita a giochi contraddistinti da un sempre più evoluto simbolismo: il "gioco del mare" e il "gioco del sonno" ne sono un esempio. I bambini fingono di prendere il sole su foulard stesi a terra come fossero asciugamani; la vasca delle palline diventa il mare e le borse, colme di giochi e stoffe, si trasformano in sacche che contengono tutto l'occorrente per la spiaggia. Talvolta gli stessi foulard tornano ad essere le tovaglie di gustosi

pic-nic che già venivano allestiti fin dai primi mesi di frequenza. I bambini che partecipano al gioco avvicinano spontaneamente a loro Francesco seduto dentro il suo carrellino, con premura lo dotano di un foulard e a turno si occupano di lui. Francesco partecipa senza mostrare segni di disagio. Al contrario si osserva attorno per lungo tempo anche grazie ad un'evoluzione del controllo posturale che si traduce nella possibilità di tenere la testa sollevata per un tempo maggiore.

I suoi tempi di concentrazione, seppur brevi, mostrano un progressivo incremento e gli consentono di rimanere nelle situazioni di gioco per tempi più prolungati, rifugiandosi sempre meno in un movimento stereotipato che compie avvicinando le mani alla bocca e che identifica in maniera riconoscibile un suo desiderio di interrompere l'attività. Si tratta di un gesto che la madre ben conosce e con il quale Francesco comunica anche a casa la sua voglia di staccare. Nel corso dei mesi questo gesto diventa assolutamente sporadico. Quando si verifica, spesso è in concomitanza con condizioni di maggiore stanchezza fisica indotte dai frequenti episodi di insonnia.

Le educatrici riconoscono ad ogni bambino il diritto di esprimere, con le modalità che gli sono proprie, preferenze e sentimenti e di partecipare come partner comunicativo ai contesti, alle interazioni, alle opportunità che le situazioni di gioco gli offrono. Per questo le valorizzano puntualmente ogni strategia comunicativa adottata da Francesco, condividendone con i bambini il significato.

La partecipazione alle esperienze strutturate di piccolo gruppo

Durante la giornata al nido le esperienze di gioco strutturato occupano una parte di tempo molto più ristretta di quella dedicata al gioco libero, ma non per questo sono meno rilevanti. Fin dai primi tempi le educatrici introducono Francesco alle esperienze strutturate di piccolo gruppo che si svolgono nell'angolo della manipolazione, dove l'adulto

mette a disposizione per lui e per gli altri bambini farine e impasti naturali.

La manipolazione è di per sé ricchezza, richiama l'esplorazione, la scoperta, la combinazione di oggetti e materiali, la costruzione, il gioco. Attraverso i sensi la mente intrattiene una conversazione silenziosa con i materiali che incontra. Nel contesto del nido l'esperienza della manipolazione è intesa come un processo che genera conoscenza, ma anche relazione, affetti e significati. Francesco accetta di stare dentro l'esperienza, soprattutto quando sono i bambini a coinvolgerlo, benché in questo tipo di attività resti cruciale il ruolo dell'adulto. L'educatrice ha una partecipazione attiva nelle situazioni di gioco strutturato. È lei stessa che propone e conduce l'esperienza, le sue interazioni con i bambini sono dirette, è per loro stimolo e supporto nell'utilizzo corretto di strumenti e materiali e nella scoperta di loro nuove modalità di utilizzo. Sollecita la collaborazione tra i bambini, contemporaneamente tutela gli spazi di esplorazione individuale.

Il piccolo gruppo che partecipa alle esperienze di manipolazione insieme a Francesco alterna momenti di concentrazione sui materiali offerti, ad altri in cui la relazione con lui diventa il primo interesse. I bambini si susseguono nell'offrirgli pezzi di impasto naturale o nel mostrargli le loro creazioni. In questo frangente appare essenziale il contributo dell'educatrice, la quale offre ai bambini la chiave per calibrare le loro iniziative e renderle maggiormente condivisibili. Scoprono presto che il materiale per lui diventa più interessante se posto più vicino agli occhi, imparano anche che troppi materiali allo stesso tempo distolgono l'attenzione dell'amico e che, diversamente, un solo piccolo pezzo di impasto può diventare qualcosa di molto curioso da esplorare insieme.

Francesco appare coinvolto dalle iniziative dei bambini che lo affiancano, accoglie ciò che gli è offerto, quando qualcuno dei suoi compagni gli apre la mano per dargli direttamente un piccolo pezzo di materiale, la mantiene aperta. Con lo sguardo sembra seguire ciò che avviene nelle sue immediate

vicinanze, in particolare osserva per un tempo prolungato le mani dei compagni impegnate nella scoperta della realtà.

Le situazioni di laboratorio favoriscono il prolungamento dei suoi tempi di concentrazione e sollecitano lo sviluppo della motricità: sovente allunga le mani verso gli strumenti e i materiali talvolta facendo piccoli movimenti che gli consentono di sfiorarli e avvicinarli a sé.

Anche in giardino vi è la possibilità di organizzare esperienze di gioco strutturato, in particolare travasi di semi e farine effettuati su grandi tovaglie stese a terra ma anche attività di esplorazione e manipolazione della sabbia all'interno di sabbiere in grado di accogliere piccoli gruppi di bambini. Francesco gradisce questo secondo tipo di esperienza, ricercando attivamente interazioni con gli amici che condividono con lui la sabbiera, e mostrando i segni di un'incrementata motricità soprattutto degli arti inferiori.

La lettura e il racconto di storie da parte dell'adulto in situazioni di piccolo gruppo costituisce un altro tipo di attività maggiormente strutturata che veicola interazioni e relazioni positive con i bambini e nella quale Francesco è puntualmente coinvolto. Viene sollecitato nella scoperta delle immagini, nella loro esplorazione visiva o sensoriale nel caso di libri tattili. Durante la lettura rivolge ripetuti sguardi all'educatrice che legge per il piccolo gruppo, sembra interessato ai movimenti delle labbra che l'adulto talvolta accentua per creare uno scambio di interazioni giocose con lui, alle quali egli risponde con sorrisi e vocalizzi. Francesco è coinvolto dall'adulto, così come ogni altro bambino, in una relazione ricca all'interno della quale esprimere conoscenze fantastiche ed esplorazioni sensoriali.

Spesso i bambini in piccolo gruppo riescono ad organizzare situazioni di lettura ad alta voce anche autonomamente: i più grandi, imitando la mimica dell'educatrice, leggono per i più piccoli. Molti sono i bambini che sfogliano con piacere i libri per Francesco, prediligono quelli sensoriali manifestando di comprendere le sue esigenze: leggono raccontandogli le immagini, indicandogli i

particolari e avvicinandogli il libro a quella distanza che più sembra catturare il suo interesse. Francesco tiene le mani sopra il libro, osserva i compagni e i loro movimenti, vocalizza protendendosi attivamente verso di loro.

Il desiderio di leggere un libro per lui insorge nei bambini in maniera naturale, molte volte come pura iniziativa individuale. In questo caso la lettura di un libro, in una posizione un po' defilata e appartata rispetto al resto del gruppo, diventa l'occasione privilegiata per condividere un momento di intimità con Francesco, per instaurare con lui un rapporto silenzioso fatto sguardi complici e colmi d'affetto, ma anche di interrogativi, di dubbi che sorgono dalla constatazione delle diversità. Talvolta certi pensieri si traducono in domande espressamente rivolte all'adulto che assumono la forma dei "Perché?" e che raccontano tutto il desiderio dei bambini di comprendere l'altro e di avvicinarsi alla sua realtà.

I tempi di cura e la ritualità dell'esperienza quotidiana

I rituali dell'accoglienza e del ricongiungimento

I rituali dell'accoglienza e del ricongiungimento sono momenti di transizione tra nido e famiglia la cui qualità incide sull'intera esperienza di vita al nido. Anche in questo contesto il piccolo gruppo sembra rivestire un ruolo centrale, poiché l'accoglienza e il ricongiungimento non costituiscono esperienze ripetitive di passaggio tra adulti. Entrare al nido non significa soltanto separarsi dal genitore, ma anche e soprattutto entrare in un contesto in cui si assiste al gioco libero dei bambini che si svolge in piccoli gruppi negli angoli strutturati. Ciò rappresenta per Francesco l'opportunità di osservare le possibilità offerte dall'ambiente e uno stimolo a farne parte.

I bambini partecipano attivamente al rituale dell'accoglienza. Salutata la madre,

Francesco viene accolto in braccio dall'educatrice, ma in termini emotivi l'accoglienza è dell'intero gruppo. I bambini imparano presto i rituali di chi sta arrivando e ciò che facilita il loro distacco dal genitore, e si muovono in questa direzione. Questi rituali consentono al genitore di vedere come il proprio bambino viene accolto, riconosciuto parte integrante del gruppo e amorevolmente atteso. Quando Francesco arriva al nido, i bambini si affrettano ad andare a prendere i suoi ausili nella stanza dove ogni sera vengono riposti. Rivolti all'educatrice chiedono: "Quale prendiamo ora? Quale serve?". Poi corrono verso quello suggerito e rivolti a lui esclamano: "Tieni Francesco!".

Anche all'uscita, che avviene dopo pranzo, il lavoro a piccoli gruppi accompagna Francesco, così come ogni altro bambino, nel ricongiungimento con il proprio genitore. Accade spesso che l'educatrice e la madre decidano di fare un passo indietro, lasciando spazio al protrarsi di un'azione in corso tra Francesco e gli altri bambini. Così facendo l'educatrice può mettere in evidenza valore e significato degli avvicinamenti e delle interazioni tra bambini. Si tratta di momenti appaganti per Francesco e significativi per la madre, che assiste all'intreccio di relazioni di cui suo figlio è parte. In seguito vi sono tutto lo spazio e il tempo per il loro personale e intimo rituale di ricongiungimento. Lei si accuccia verso di lui, lo chiama per nome, lo accarezza, gli chiede come è andata, lo rende partecipe delle informazioni che lei e l'educatrice si scambiano. Francesco, appena avverte la sua presenza, si volta verso di lei. Col trascorrere del tempo la accoglie emettendo in maniera concitata i suoi vocalizzi, che talvolta danno luogo a un chiaro "Ma-ma-ma"

La colazione e il pranzo

La colazione e il pranzo si svolgono sui tavoli presenti nella sezione, gli stessi che sono utilizzati come piani di gioco nel resto della giornata. Ad ogni tavolo siedono un piccolo gruppo di bambini e un'educatrice che mangia insieme a loro e resta seduta al loro fianco per tutta la durata del pasto, alimentando il dialogo e la convivialità e prestando aiuto a

tutti coloro che ne hanno bisogno sulla base dei livelli di competenza e di autonomia acquisiti.

Il pranzo è per i bambini un'occasione di condivisione, comunicazione e apprendimento. Mangiano con piacere, e al tempo stesso interagiscono. Il cibo stesso diviene un importante veicolo. In questo senso giocano frequentemente ad imboccarsi: i più grandi lo fanno nei confronti dei piccoli con premura ed abilità, e con l'intento di mostrare le loro competenze e di metterle al servizio di chi ancora non le ha sviluppate. I piccoli suscitano nei grandi curiosità e attenzioni.

Nel corso dell'anno educativo i momenti della colazione e del pranzo acquisiscono per Francesco una valenza relazionale sempre maggiore. Durante i primi mesi prendeva parte ad entrambe le azioni seduto sul suo carrellino, che veniva avvicinato quanto più possibile al tavolo. Pur restando lievemente defilato, e ad un'altezza inferiore, Francesco poteva in tal modo essere concretamente partecipe del piccolo gruppo. Ben presto le educatrici hanno avvertito il desiderio di superare questa limitazione facendo sedere Francesco intorno al tavolo, così da garantirgli pari visibilità rispetto al resto del gruppo. Questo desiderio si è concretizzato quando le educatrici lo hanno verbalizzato alla fisioterapista, che prontamente ha accolto la proposta riuscendo a strutturare per lui una poltroncina atta a fungere da ausilio specifico per le interazioni a tavola. La poltroncina consente a Francesco di stare seduto allo stesso livello del resto del gruppo, e di provare a sperimentare, anche in altri momenti della giornata, giochi e materiali vicino ai compagni sul tavolo, e non più necessariamente sul piano di appoggio del carrellino.

Francesco non mostra un appetito costante. Alterna periodi in cui sembra gradire il cibo ad altri, talvolta anche più prolungati, di assoluta inappetenza. In quest'ultimo caso mostra con decisione il suo rifiuto e volta la testa dalla parte opposta a quella dove si trova l'educatrice che lo imbecca, evitandone lo sguardo per un tempo anche non breve. L'atteggiamento di Francesco nei confronti del cibo non sempre è di facile gestione per

l'adulto. I suoi rifiuti sono talvolta ripetuti e ostinati. Non per questo le educatrici si stancano. Sono consapevoli dell'importanza del provare e riprovare a fargli assaggiare il cibo, e la loro motivazione resta invariata. Non smettono mai di proporglielo, di avvicinarlo alla sua bocca con dolcezza e allo stesso tempo decisione, invitandolo alla scoperta dei sapori. A pranzo, così come a colazione, le educatrici si prendono alternativamente cura di lui, dato che, in un'ottica di pari responsabilità e pari opportunità, ogni educatrice può e vuol occuparsi di ogni bambino nella sua interezza. Vi è inoltre la convinzione che per lo stesso bambino sia preziosa l'opportunità di sperimentare con tutte le figure di riferimento una relazione in ogni ambito di vita al nido. Ciò consente a Francesco di assaporare e valorizzare, lui per primo, le differenze.

Il contributo del gruppo dei bambini all'alimentazione di Francesco diventa col tempo decisivo. I bambini che scelgono di sedersi vicini a lui offrono un aiuto concreto. Empaticamente sembrano in grado di comprendere la delicatezza di questo momento e le difficoltà che l'amico spesso incontra. Per questo appaiono sinceramente soddisfatti ogni volta che riescono a dare il proprio sostegno. Pur non gradendo quasi mai l'acqua, Francesco accetta di bere ogni volta che ad offrirgliela sono i bambini, i quali si impegnano a mettergli il beccuccio in bocca con la giusta inclinazione. Beve fino a quando i compagni gli sostengono il bicchiere, mostrando chiaramente il piacere che prova nel ricevere un aiuto da chi, seppur diverso, è uguale a lui.

Pulirgli le mani e la bocca dopo il pasto è diventato un gesto di cura che molti bambini amano assolvere e che Francesco sembra gradire particolarmente. I bambini più grandi sono tra i primi a correre in bagno per prendere le salviette. Francesco lascia che i compagni si occupino di lui. Non di rado ha così desiderio di toccare le loro mani impegnate ad accudirlo che ostacola involontariamente le azioni di cura. In questo caso i bambini ridono sorpresi e lo rimproverano dolcemente: "Francesco fammi finire!". Lui vocalizza e tutto questo accade

quotidianamente sotto l'occhio attento e incoraggiante dell'adulto.

La cura personale

Le azioni di cura individualizzata nei confronti di Francesco assumono significati profondi per lui e per le educatrici che le intraprendono. Portare avanti pratiche di cura generatrici di benessere per i bambini è un obiettivo che ogni educatrice si pone. La relazione con Francesco evolve a piccoli passi. È un processo nutrito dalla voglia di osservare le reazioni dell'altro, di soffermarsi sui segnali lanciati, sul desiderio di costruire un momento di intimità positiva e salutare.

L'intimità implica la pazienza di muoversi allo stesso ritmo dell'altro, sincronizzandosi con lui. Costruire una relazione di intimità con l'altro significa immaginarlo profondamente. Non si può essere intimi senza conoscersi, e non ci si può conoscere senza immaginarsi. Per fare tutto questo sono richiesti all'educatrice attenzione e tempo. L'intimità non contempla esperienze frettolose e impersonali. Poco per volta le educatrici scoprono nuovi modi di entrare in relazione con Francesco durante le attività di cura. Tutto questo diviene patrimonio condiviso dagli altri bambini, che in tal maniera arricchiscono le proprie competenze relazionali.

Nei momenti di cura di Francesco il piccolo gruppo appare nuovamente portatore di contaminazioni relazionali dal valore unico. Francesco ama condividere il fasciatoio con altri bambini, e quando alcuni di loro decidono di salire sul fasciatoio per sedersi o sdraiarsi al suo fianco, non esita a toccarli. Francesco sembra nutrirsi del contatto fisico con l'altro. Sorrisi e vocalizzi accompagnano talora le sue esplorazioni dell'altro e testimoniano il piacere che egli sembra trarne. L'educatrice gli parla e gli mostra la sua immagine riflessa nello specchio sopra il fasciatoio. Gli racconta qualcosa di lui, di se stessa, dell'amico vicino. Gli offre un momento delicato, attraverso il quale passano amorevolezza e accettazione. I bambini manifestano spesso il desiderio di essere di supporto all'adulto durante la cura di

Francesco. Ad esempio gli passano i pannolini e le cremine. L'educatrice accoglie e valorizza le loro iniziative. I bambini sono desiderosi di andare incontro alle esigenze degli altri quando sono messi nella condizione di comprenderne le necessità e soprattutto quando sono offerte loro fiducia e occasioni per mettere in atto le azioni di sostegno di cui sono incredibilmente capaci.

La centralità della relazione e del confronto autentico con la famiglia

L'accoglienza e la presa in carico della famiglia di Francesco, il confronto e lo scambio quotidiano con essa assumono un valore fondamentale. Sono parole come ascolto, accoglienza, alleanza, cura, empatia, integrazione dei ruoli, rispetto dell'identità quelle che accompagnano l'esperienza.

La relazione tra il servizio e la famiglia si intensifica e si consolida giorno dopo giorno proprio come accade nella relazione con il bambino. Il confronto tra il servizio e i familiari di Francesco è quotidiano, i momenti dedicati all'accoglienza e al ricongiungimento consentono alle educatrici e alla madre di condividere le strategie educative e di cura, riflettere sui cambiamenti che avvengono, sulle conquiste e sulle difficoltà. Il percorso di Francesco al nido è fatto di piccole e grandi evoluzioni, trasformazioni visibili, allo stesso tempo non è lineare. Si verificano naturalmente momenti di stasi, di stanchezza, regressioni conseguenti a periodi di malattia, tutti aspetti che meritano di trovare uno spazio per essere elaborati e discussi.

Nel confronto quotidiano con le educatrici, la madre di Francesco trova in loro persone capaci di valorizzare la qualità di ogni piccola esperienza vissuta dal bambino. Ogni loro racconto dei frammenti di vita al nido tiene conto della specifica individualità di Francesco, al contempo la inserisce nella dimensione sociale in cui si svolge l'evento.

L'atteggiamento di accettazione incondizionata assunto dalle educatrici permette ai genitori di Francesco di trovare, nel corso dell'esperienza, il giusto spazio per

aprirsi ogni volta che lo desiderano al racconto di aspetti maggiormente personali e toccanti della loro storia: la determinazione nei confronti di quei medici che in passato li hanno delusi, la loro voglia di lottare, di affermare il diritto alla vita del loro unico bambino, la gioia di aver scoperto e di essere entrati a far parte di un'associazione di familiari di bambini che presentano la stessa problematica, il desiderio di investire nella ricerca, di partecipare a convegni di portata internazionale destinati a diffondere la conoscenza della patologia e ricercarne modi di cura e gestione maggiormente efficaci. Argomenti e riflessioni che le educatrici accolgono con profondo rispetto e con la gratitudine che si prova ogni qualvolta ci si trova a vivere un'esperienza che è fonte di arricchimento umano e professionale.

I genitori di Francesco sono animati dal desiderio di partecipare alla vita del nido e non esitano a manifestarlo. La loro presenza costante alle riunioni, il loro impegno di partecipazione agli incontri non formali costituiti dai laboratori adulti, la loro attiva collaborazione per la realizzazione delle feste al nido descrivono senza bisogno di molte parole il valore che essi attribuiscono al loro bambino, ma anche agli altri bambini come importanti compagni di viaggio. In tutte queste occasioni appare visibile il loro piacere di stare nell'esperienza, di respirare il contesto che ogni giorno respira Francesco e di arricchirsi dal confronto con gli altri, grazie ad un clima di profonda accettazione che educatrici e genitori insieme contribuiscono nel tempo a mantenere vivo.

L'incontro tra il servizio educativo e il servizio sanitario

All'interno di servizi educativi forti della loro identità, come sono quelli di San Miniato, l'accoglienza della disabilità si traduce in percorsi e processi di natura propriamente educativa, prendendo intenzionalmente le distanze da un'ormai superata ottica medicalizzata. Questa affermazione non implica l'assenza di sinergia e collaborazione con il servizio sanitario che segue i bambini

con disabilità. Resta indubbia l'importanza di rendere l'esperienza educativa al nido coerente con i processi di cura e riabilitazione del bambino. L'incontro periodico tra i servizi educativi e quelli sanitari è considerato assolutamente necessario nella misura in cui diventa occasione di scambio e conoscenza delle specifiche professionalità che operano nei due diversi ambiti.

La nostra esperienza contempla incontri periodici, con una cadenza mediamente trimestrale, tra le educatrici, un rappresentante del coordinamento pedagogico comunale, il neuropsichiatra e la fisioterapista al fine di attivare rapporti di collaborazione mirati all'uso sinergico delle proprie competenze e informazioni. Gli incontri hanno luogo nella stanza del nido riservata agli adulti e sono puntualmente aperti alla famiglia di Francesco, in uno spirito di reale compartecipazione e di piena condivisione del progetto educativo.

Gli incontri non sono svolti soltanto al fine di apprendere dal medico e dalle altre figure sanitarie aspetti peculiari della patologia o preziosi consigli d'intervento nei confronti di Francesco per promuovere il raggiungimento di determinate tappe evolutive, si propongono parimenti di creare un momento di confronto in cui lo stesso servizio sanitario può arricchirsi venendo a contatto con un modo altro d'intendere e valorizzare l'infanzia e di un luogo, il nido, in cui è possibile prendere in carico la persona ancor prima delle sue disabilità. Si tratta di incontri che promuovono una cultura sull'infanzia e una conoscenza degli strumenti di cui si avvale il professionista dell'educazione, tra questi la documentazione *in primis*. Grazie ad essa, soprattutto grazie al materiale fotografico e video, il medico può concretamente assaporare la molteplicità delle esperienze all'interno delle quali Francesco è inserito ogni giorno e considerare personalmente la ricchezza delle opportunità offerte.

In maniera altrettanto periodica avvengono le visite della fisioterapista al nido, durante l'orario di frequenza di Francesco, con lo scopo di fornire alle educatrici adeguate istruzioni in merito all'uso degli ausili e al tempo stesso verificare l'adeguatezza dei

medesimi rispetto alle evoluzioni del bambino. A tal fine appaiono importanti le osservazioni e le impressioni delle educatrici che, vivendo quotidianamente con lui, sono nella condizione di rilevare le principali criticità e porle all'attenzione degli esperti per produrre un miglioramento possibile. La fisioterapista fornisce utili informazioni anche relativamente agli esercizi e alle posture più adeguate da far assumere a Francesco nel corso delle attività educative per incrementare lo sviluppo della sua motricità. Le visite costituiscono ogni volta un'occasione di scambio e di incontro animata dal desiderio di condividere le piccole, talvolta impercettibili, eppure significative, conquiste.

Conclusioni

L'accoglienza della disabilità all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia è un processo che concretamente si realizza in una vasta trama di relazioni che intercorrono tra ogni bambino con disabilità e le figure adulte e, ancor più, tra lo stesso e gli altri bambini all'interno di un contesto educativo e di cura che afferma la centralità della relazione tra pari, riconoscendo l'inestimabile contributo che essa offre allo sviluppo delle potenzialità di ogni singolo individuo nei diversi ambiti di vita.

Un educatore che riconosce il protagonismo dei bambini è colui che nutre fiducia nella loro capacità di includere l'altro con le sue diversità, qualsiasi esse siano. Il piccolo gruppo, come contesto naturale e trasversale nelle esperienze dei bambini al nido, appare una preziosa risorsa nel processo di accoglienza del bambino con disabilità.

In presenza di qualsiasi forma di disabilità, assumere l'importanza del contesto che accoglie significa prendere la giusta distanza da una focalizzazione sul singolo individuo tipica di una visione medico-riabilitativa per fare propria un'ottica di matrice socio-educativa, principalmente interessata ai contesti fisici e relazionali all'interno dei quali si svolgono le esperienze. Il modello sociale della disabilità «valorizza le diversità umane [...] e rileva che la condizione

di disabilità non deriva da qualità soggettive delle persone, bensì dalla relazione tra le caratteristiche delle persone e le modalità attraverso le quali la società organizza l'accesso e il godimento di diritti, beni e servizi» (Griffo, 2005, p.38).

All'interno di contesti educativi orientati alla valorizzazione delle differenze emerge la straordinaria capacità dei bambini di riconoscere e accogliere fin dai primi anni di vita la diversità, se sostenuti da un ambiente fisico che promuove le loro potenzialità e da un adulto incoraggiante che dà loro credito. In questo contesto i bambini mostrano una precoce capacità di decentramento sociale, manifestando di essere in grado di uscire da sé per orientarsi verso gli altri. Allo stesso modo esibiscono una chiara capacità di decentramento cognitivo, rendendosi conto che gli altri possono avere punti di vista diversi sulla realtà, che meritano di essere tenuti in considerazione.

Se il contesto offre loro la possibilità, i bambini molto presto imparano a vestire empatica-mente i panni dell'altro, manifestando l'autentico desiderio di relazionarsi a quest'ultimo, nutrendo verso di lui aspettative rispondenti a ciò che egli realmente è. Evidente appare la loro volontà di conoscere l'altro, di comprenderlo ed agire nei suoi confronti a partire da questo. Le premure e le attenzioni che il piccolo gruppo riserva al bambino con disabilità sono il frutto del sincero desiderio di includerlo in un contesto condiviso, dal momento che esse si verificano spontaneamente e non per conformismo ai desideri espressi dall'adulto. Quest'ultimo non si trova a formulare richieste esplicite in merito ai comportamenti da tenere nei confronti del bambino con disabilità, al contrario vive la sua personale relazione con lui e questa diventa una forma di introduzione al mondo delle relazioni, uno stimolo e un modello visibile per tutti gli altri bambini di un modo positivo e possibile di interagire e comunicare con l'altro.

L'esperienza del nido "Mastro Ciliegia" racconta l'esistenza di servizi educativi per la prima infanzia capaci di creare contesti di qualità e di attivare, insieme alle famiglie e ai

servizi sanitari, percorsi di promozione, oltre che di tutela, dei bambini con disabilità. Essi sono in primo luogo bambini e, come tali, cittadini del mondo. Questo implica che la loro qualità di vita, come quella di ogni essere umano, dipende da quanto è data loro l'opportunità di abitare insieme agli altri, in relazione positiva con loro, il mondo di cui sono parte.

Il racconto della storia di Francesco non serve soltanto a mettere in luce quanto affermato fin qui, costituisce anche e soprattutto un modo per soffermarsi sulla bellezza e sull'originalità di ogni percorso individuale, lasciandosi trasportare dalle emozioni che lo accompagnano e ricordando a noi stessi e agli altri che «ogni vita merita un romanzo» (Polster, 1987).

Riferimenti

- Booth, T., Ainscow M. (2008). *L'Index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*. Trento: Erikson. (Originale in inglese, 2002).
- Fortunati, A. (2006). *L'educazione dei bambini come progetto della comunità*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Griffo, G. (2005a). I diritti umani per le persone con disabilità. *Pace Diritti Umani*, 3, 37-61.
- Griffo, G. (2005b). Le buone prassi nell'uso delle parole: le parole sono pietre. In *Le idee vincenti. Esempi di buone prassi nello sviluppo della cultura imprenditoriale e dell'accoglienza*. Pesaro: Progetto Equal "Albergo in via dei matti n. 0".
- Malaguti, E. (2011). Servizi educativi per la prima infanzia, costruzione di processi inclusivi e promozione di interventi di qualità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 10, 106-115.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Mondadori.
- Pamuk, O. (2001). *Il mio nome è rosso*. Torino: Einaudi. (Originale in turco, 1998).

Polster, E. (1988). *Ogni vita merita un romanzo*. Roma: Astrolabio. (Originale in inglese, 1987).

Tenuta, U. (s.d). *L'accoglienza del bambino disabile nella scuola*. Recuperado de

<http://www.edscuola.it/archivio/didattica/accisa.html>

Tognetti, G., Magrini, J., Pagni, B., Zingoni, S. (2011). *A partire dalle relazioni. Accogliere e valorizzare le esperienze dei bambini al nido*. Bergamo: Edizioni Junior.

Artículo concluido 20 de noviembre de 2012

Cita del artículo:

Parrini, C. (2013): Accogliere la disabilità nei Servizi Educativi per la Prima Infanzia. L'esperienza di un nido del Comune di San Miniato, Italia. RELAdEI (Revista Latinoamericana de Educación Infantil), Vol.2(1), pp. XX-XX. Publicado en <http://redaberta.usc.es/reladei>

Acerca de la autora



Chiara Parrini

Servizi Educativi per la Prima Infanzia

Comune di San Miniato

Mail: chiparrini@hotmail.com

Chiara Parrini, nata a Vinci (FI) nel 1979, psicologa e psicoterapeuta iscritta all'Ordine degli Psicologi della Toscana, ha conseguito la laurea in Psicologia (indirizzo dello Sviluppo e dell'Educazione) presso l'Università degli Studi di Firenze. Ha completato la sua formazione presso l'Istituto Gestalt Firenze, scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt.

Dopo anni di attività clinica e di ricerca presso il Centro di Terapia Antalgica e Cure Palliative dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana, è tornata ad approfondire i temi dell'educazione infantile, decidendo di dedicarsi totalmente ad essi. Interessata in particolare ai processi evolutivi dei bambini nei primi tre anni di vita e alle implicazioni della genitorialità, collabora con il Centro di Ricerca e Documentazione sull'Infanzia "La bottega di Geppetto" Istituzione del Comune di San Miniato, svolgendo attività di formazione rivolta alle educatrici, interventi di sostegno alla genitorialità e percorsi di educazione familiare. Parallelamente dal

NOTA dell'autrice: esprimo la mia gratitudine ad Aldo Fortunati per aver condiviso con me l'impostazione del presente articolo e per aver dedicato parte del suo tempo alla rilettura finale di questo contributo.